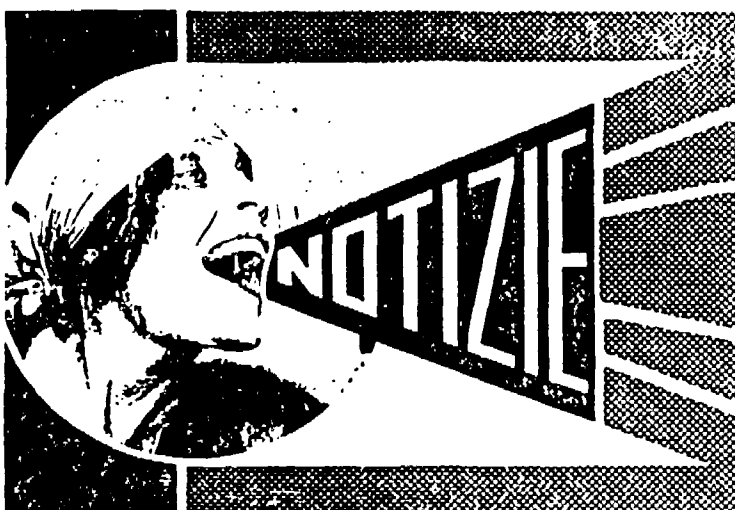


Libri

Con un convegno Sanremo ricorda Italo Calvino

Italo Calvino e la scienza, il fantastico, il mito. Se ne parlerà oggi e domani a Sanremo (Teatro Ariston) in un convegno nazionale di studi che inaugura una serie di iniziative culturali dedicate allo scrittore ligure recentemente scomparso. Oggi intervengono, tra gli altri, Natalino Sapegno, Giorgio Celli («Calvino tra scienza e fantascienza»), Franco Fortini, Giulio Einaudi, Alberto Oliverio («Scienza e immaginario»), Luciano Berio, Enzo Golino, Edoardo Sanguineti. Domani sono previsti interventi di Giampaolo Dosena («Sillabari, lipogrammi e rime per l'occhio»), Daniele Del Giudice («La vertigine del poco. Appunti sull'ultimo Calvino»), Gianni Celati, Eugenio Scalfari.



Dall'italiano all'ebraico per riscoprire la Bibbia

L'editore torinese Piero Gribaudi inaugura una nuova collana. Si chiama «Bibbia» e intende offrire ai bibliofili e teologi una lettura più profonda ed esauriente del testo biblico, capace di farne cogliere tutta la ricchezza attraverso il confronto con gli originali ispirati e le versioni antiche, la testimonianza dei targum aramaici, le più importanti interpretazioni patristiche (greche, latine, siriache) medioevali e moderne. La collana si apre con un commento al Genesi (800 pagine, lire 90.000) a cura di Umberto Neri, con una prefazione di Giuseppe Dossetti. Versetto per versetto il lettore viene fatto risalire dalla versione italiana della Cei all'originale ebraico.

Parliamo di...

L'alleato di Sigmund Freud

L'imminente edizione integrale del carteggio tra il padre della psicoanalisi e Wilhelm Fliess ci offre il quadro vivo di una amicizia di lavoro durata una ventina d'anni

Un biologo per l'inconscio

di Manuela Trinci

Freud lo si è narrato uomo capace di giocare con le idee come un orientale gioca coi grani del suo rosario. Fliess era il «Keplero della Biologia». Tra i due, dopo un incontro che ebbe sapore di folgorazione, si avviò una fitta corrispondenza. Le lettere che Sigmund Freud inviò, negli anni che vanno dal 1887 al 1904, all'amico Wilhelm Fliess, furono ricuperate dopo complesse vicende da Marie Bonaparte nel '36 ma rimasero sconosciute al pubblico sino a che, nel 1950, la stessa Bonaparte con Ernst Kris e Anna Freud ne decise, dopo una selezione ad arbitrio, una prima pubblicazione recante peraltro ulteriori censure.

Una bella presentazione di Michele Ranchetti e si avvale, relativamente all'apparato critico, delle integrazioni approntate specificamente per l'edizione tedesca da Michael Schreier. Lettera per lettera, le minuziose note permettono anche al lettore più inesperto un orientamento nel testo e, a lettura ultimata, di aver reso quasi voce al silente Fliess.



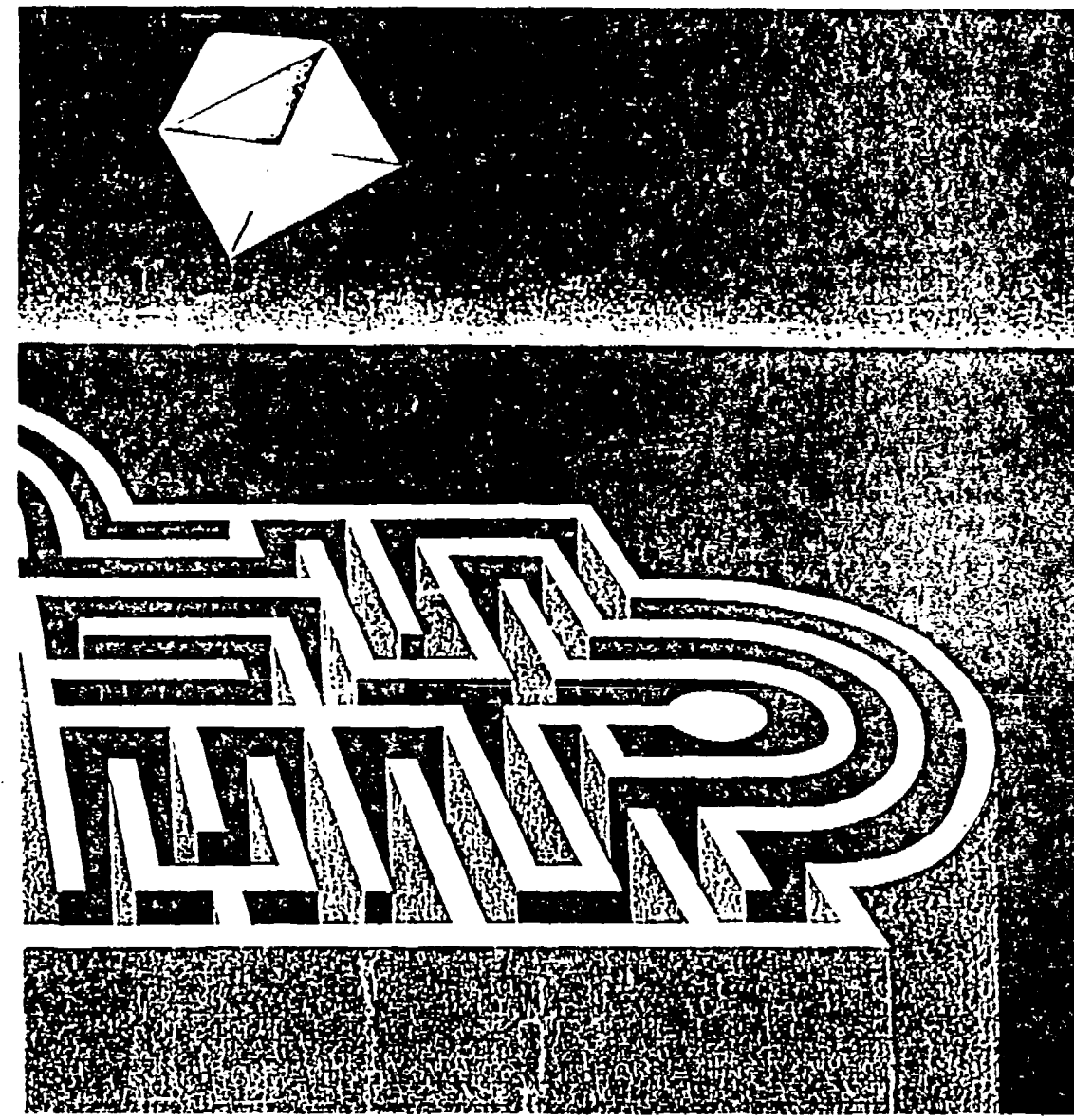
Freud e Fliess nell'estate del 1890: «Belli non siamo, né io né tu... ma in me traspare chiaramente la gioia di avervi a fianco dopo l'operazione...» (4 marzo 1895)

straordinarie si traccia il progetto di un'alleanza che a Fliess chiedeva di individuare il basamento fisiologico e le fondamenta biologiche della costruzione clinico-psicologica di Freud. L'isteria trova la sua architettura, l'esame del cervello, caro a Charchot, muta di prospettiva lasciando affiorare il calcolo dell'apparato psichico. A margine della scrittura, gli schizzi e gli schemi abbozzano

il disegno, che a posteriori si ricomponne, dell'opera freudiana. Come attraverso un diario si segue, nel corso degli anni, accostato ai crescenti dubbi di Freud sulla «magia», preso con i rimati tentativi della «lettura del pensiero» e da quel «gioco di noce» contenente «la psicologia della nevrosi, il progressivo allentarsi e sgretolarsi del rapporto stesso. Indubbiamente, per chi si

occupi di psicoanalisi, è stato ed è difficile non tener conto della «quantità» di affetto che Freud ha riversato su Fliess, come pure negare a Fliess la funzione di supervisore ante litteram, di luogo «Altro» indispensabile nella costruzione analitica o di quel «testimone» di un processo creativo che, dovendo coprire un così vasto raggio di funzioni, Freud restituì all'«essenza» di «Ancora adesso ignoro se (le lettere di Fliess n.d.r.) le ho distrutte o se le ho nascoste ingenuamente», confessò Freud nel '37 a Marie Bonaparte.

Alla fine del secolo, due città sullo sfondo, Vienna e Berlino, per un intreccio di pensieri che rivela il tentativo di individuare le basi fisiologiche e biologiche della costruzione clinico-psicologica, fino al progressivo allentarsi del rapporto stesso



SIGMUND FREUD, «Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904», Boringhieri, edizione integrale, pp. 560, L. 65.000

Una paziente, un intervento chirurgico, una emorragia: dalle emozioni ad un primo sospetto...

«Di un'idea bizzarra ti parlerò»

Nel mese di marzo 1895 tre lettere di Freud, finora inedite, parlano della paziente Emma Eckstein. Un momento importante: Freud difende l'operato proprio e di Fliess, otorinolaringoiatra a Berlino, riciclando l'emorragia sopravvenuta dopo l'operazione al naso della Eckstein compiuta da Fliess a Vienna a motivi isterici.

tunio simile; come tu avresti reagito vendendo a conoscenza; come potrebbero approfittarne gli altri; quanto io abbia avuto torto a spingerli a operare in una città straniera in cui poi non ti sarebbe stato possibile seguire il caso; come la mia intenzione di fare il meglio di questa povera ragazza sia stata insidiosamente ostacolata e abbattuta per mettere a nudo il tuo pentimento sulla stessa vita... tutte queste considerazioni mi soprafecero di colpo. Ora me ne sono fatto una ragione. Non ebbi allora la lucidità mentale di concepire subito un rimprovero nei confronti di Rosanes. Solo dieci minuti più tardi mi venne in mente che lui avrebbe dovuto pensare subito, c'è qualcosa dentro; non lo tira fuori, altrimenti provocherò un'emorragia, anzi ci metto ancora qualcosa dentro, la porto a Leow, e là procederò a pulire e a dilatare allo stesso tempo. Ma lui rimase sorpre-

so quanto me. «Ora, dopo che ci ho riflettuto sopra, non resta altro che una sincera compassione per quella figliola, che mi dà preoccupazioni. Davvero non avrei dovuto tormentarti in questa sede, ma avevo ogni ragione per affidarti questa e altre operazioni. Tu l'hai eseguita come meglio non si poteva. Lo strappo della garza resta uno dei quegli incidenti che capitano anche al più fortunato e accorto dei chirurghi, come tu ben sai dalla storia dell'adonotomo spezzato e della narcosi, cui fu sottoposta la tua giovane cognata. Gersuny disse di aver già avuto un'e-

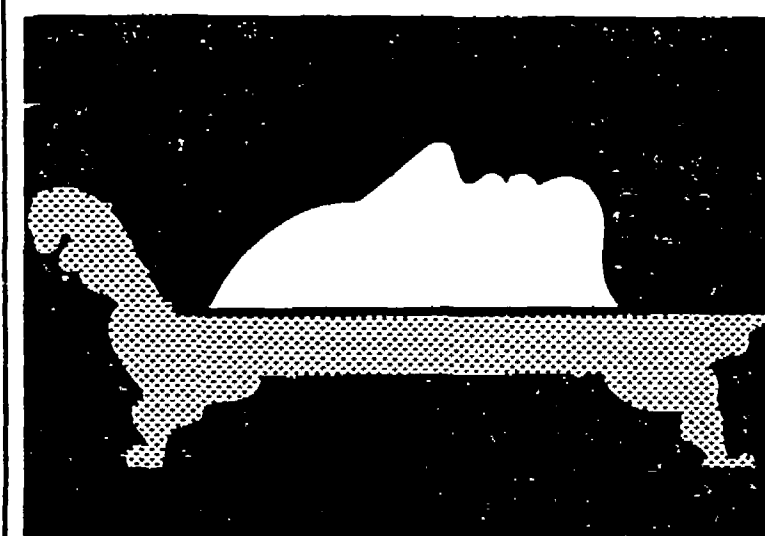
sperienza di quel genere e che per questo motivo si serviva di tamponi allo iodofornio anziché di garze (ricordatene nel tuo caso). Naturalmente nessuno ti muove un appunto, e non saprei nemmeno chi potrebbe farlo. Spero solamente che anche tu arriverai, come me e altrettanto rapidamente, a provar compassione, e sta pur certo che non mi è stato necessario ristabilire la mia fiducia in te. Desidero soltanto aggiungere che per un giorno ho esitato a comunicarti l'accaduto, poi ho cominciato a vergognarmi ed ecco qui la lettera.

«Al confronto, le altre notizie spariscono. Quanto al mio stato, tu avrai senz'altro piena ragione, ma stranamente non riesco mai a produrre tanto facilmente, come quando avverto tali lievi disturbi. Così adesso sto scrivendo, pagina dopo pagina, la terapia dell'isteria.

I sogni, novità economica

Arriva in libreria, in edizione economica, nella Biblioteca Rizzoli, «L'interpretazione dei sogni» (due volumi, pp. 784, L. 18.000) considerato il capolavoro di Freud, testo che segna l'atto di nascita della psicoanalisi, con un impatto straordinario sulla storia della nostra cultura. Prestigioso anche l'autore dell'introduzione, Jean Starobinski.

Suggeriamo una breve bibliografia attinente alla lettura del carteggio. Delle Opere di Freud (1886-1938) si possiede l'edizione completa curata da Cesare Musatti e edita da Paolo Boringhieri in dodici volumi. Un compendio di tale edizione strutturato in schede, offre al lettore una buona informazione dei singoli scritti spiegandone i concetti chiave.



Completato da un indice analitico molto minuzioso si rivela utile strumento di consultazione sia per chi già conosca le opere di Freud sia per chi vi ricerchi un primo orientamento: Sigmund Freud, Compendio di tutti gli

Addentriamoci nella psiche

scritti, Universale Scientifica Boringhieri, 1986 (fra poco in libreria, pp. 483, lire 25.000). Completa la lettura del carteggio: Sigmund Freud, «Progetto di una psicologia» in Opere, vol. II, Boringhieri, 1968. È un testo anch'esso inviato a Fliess. Una riflessione critica sulla storia della psicoanalisi a partire proprio dalle questioni metodologiche ad essa sottese è data da: Michele Ranchetti, «Freud in Italia», in Psicoteria e scienze umane, 1980, I. Michele Ranchetti: «Osservazioni sulla storia della psicoanalisi», in Psicoteria e scienze umane, 1986, 3. Tra poco in libreria. I temi relativi alla intersezione biologia-psicoanalisi e alle «origini» della psicoanalisi stessa possono essere approfonditi attraverso, per una lettura psicoanalitica, Sergio Finzi, «Una teoria audace. Darwin e l'«origine» della psicoanalisi» e «Dal viaggio di un psicoanalista intorno a Darwin», in Il piccolo Hans, Dedalo, 1985, 46; Sergio Finzi, «Il posto dell'origine nel riconoscimento della psicosi», in Il piccolo Hans, Dedalo, 1986, 48. Tra le ricostruzioni tematiche si segnalano: H. F. Eidelberg, La scoperta dell'inconscio, Universale Scientifica Boringhieri, 1970. Frank J. Sulloway, Freud biologia della psiche, Feltrinelli, 1982. Fra le biografie di Freud, a parte l'ormai classico lavoro di Ernest Jones, Vita e opere di Freud, 3 voll., Il Saggiatore, 1962, si è scelto: Didier Anzieu, L'autopsia di Freud e la scoperta della psicoanalisi, Astrolabio, 1976. Oclave Mannon, Freud, La terza, 1982, M. Schur, Il caso di Freud: biografia scritta dal suo medico, Boringhieri, 1976. Da citare inoltre lo studio di Mario Lavagetto, Freud e la letteratura, Einaudi, 1986.

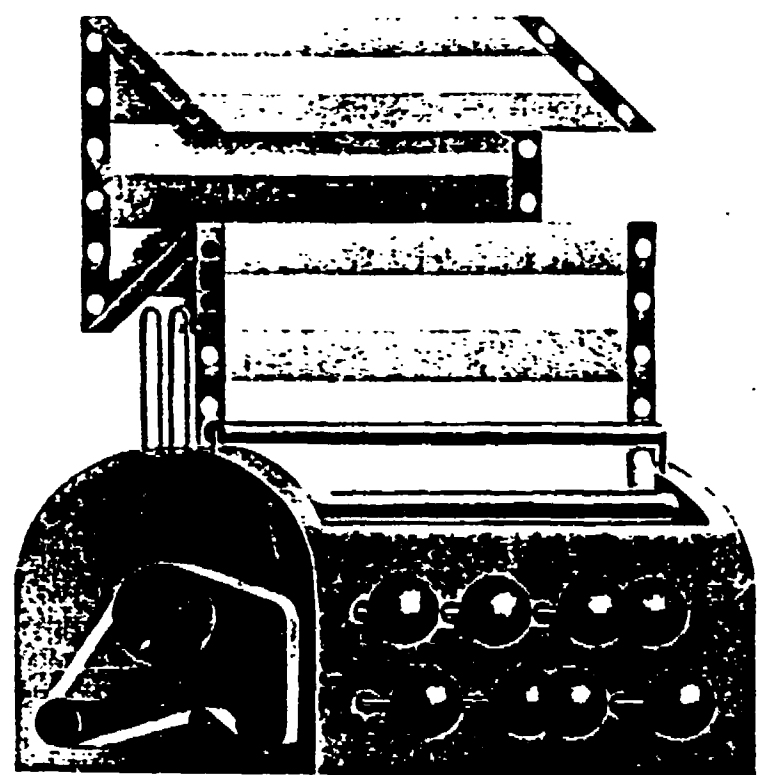
a cura di Manuela Trinci

Puntoeacapo

La rivoluzione passa per gli appunti

La riproposta, in edizione economica, di «Scrivere con il computer» di Claudio Pozzoli (Bompiani) è senz'altro una testimonianza dell'interesse suscitato dal libro, vera e propria «guida» alla «video-scrittura», interesse tutto legato alla attualità, quasi una moda dilagante dello strumento elettronico e, perché no, agli impliciti, inquietanti interrogativi, la maggior parte dei quali riassumibili nella domanda (riduttiva ma ampiamente circolata): cambierà la scrittura (e si pensava a quella letteraria, soprattutto)? La rilettura del libro di Pozzoli, a due anni dalla prima edizione, e un'esperienza più adeguata rivelano l'impronunciabilità della domanda (almeno nella sua formulazione un po' ingenua): piuttosto ne stimolano un'altra.

no ad un lavoro intellettuale? E tuttavia l'obiezione non convince fino in fondo. Molti sforzi dell'industria elettronica, proprio negli ultimi tempi, sono rivolti a raggiungere coloro che normalmente si servono della scrittura: giornalisti, pubblicitari, docenti di ogni grado ricevono continue proposte di macchine dedicate alla video-scrittura o di computer forniti di sofisticati word processor. Ma spesso chi utilizza questi strumenti si va rendendo conto che non si tratta solo di rendere veloci i tempi dell'elaborazione di un testo. Chi arriva a scrivere, dopo una ricerca, si è comunque servito, fino a quel momento, di supporti cartacei: andando in Biblioteca a spulciare schede, o consultando libri non più in commercio e trascrivendo freneticamente decine di citazioni, ha compilato interi block notes. In termini numerici sono davvero tanti coloro che passano le giornate ricopiando materiali: lo stesso Pozzoli ha dedicato un manuale alla stesura della tesi di laurea con il computer, dimostrando, da un lato, le nuove possibilità, dall'altro



Computer e scrittura: la macchina della letteratura

indicando il vasto mercato del mondo studentesco, universitario, in particolare. La trascrizione dalla «fonte» all'«archivio» o al testo è un passaggio delicato e ag-

giuntivo; ed è fonte, tra l'altro, come tutte le trascrizioni, di molti possibili errori. Ecco allora un'esigenza che si lega a tutte le riflessioni sull'elaborazione di testi, ma che va oltre: c'è bisogno di un block notes elettronico, nel quale immettere direttamente i dati raccolti (citazioni, bibliografie, appunti, dati numerici e così via). Un block notes da usare non alternativamente ma contemporaneamente a qualsiasi sistema di scrittura con elaboratore, purché sia possibile riversare direttamente, senza alcuna ribattitura, ciò che è stato raccolto.

Consumi La casalinga Karleen Koen, Michel Breitman e persino Mussolini

Rosastorici salvati da un treno

È grosso come Guerra e pace ma non è Guerra e pace. Non sarebbe immaginabile in Guerra e pace un'osservazione come questa: «Le parole cadono lievi tra loro come i petali avvizziti di un fiore estivo». E nemmeno, senza intenzione di scherzo, questa: «Un rutto sonoro ruppe il silenzio...». Era il presidente della Camera del Comuni. E men che meno quest'altra: «Non c'è nessuno che capia fare i pompini come Diana». Nonostante la mole e la «storicità» del romanzo, non è Tolstoj ma la giovane Karleen Koen, americana, giro di perle al collo, autrice di Come in uno specchio (pp. 704, L. 24.000), una tipica confezione best-seller, romanzo presentato come «la più bella storia d'amore mai raccontata». Alla Rizzoli crescerà pinocchiescamente il naso a qualcuno, a dismisura, nella misura cioè della bugia. Però...

Però io mi sono divertito a leggerlo, portandomelo appresso in lunghi viaggi in treno, cui mi sono sottoposto di recente. Mi rendevo conto con chiarezza della monumentale fragilità del libro, eppure insistivo nella lettura, entravo nel labirinto dell'intrigo, non mi accorgevo dei chilometri e delle ore. Ciò vuol dire che la signora Koen ha un invidiabile mestiere, perché è molto meno facile di quel che si credeva divertire. Coinvolgere in una trama, lo sanno gli arcaismi, è a quella specie appartengono questi romanzi. Il libro della Koen si presenta come un audace (le donne passano da un letto all'altro) romanzo rosa, ma ambientato in un periodo storico, il '700 inglese, con avvenimenti storici e qualche personaggio storico. La novità sta nella dose degli ingredienti mescolati. Non si tratta comunque di un caso editoriale unico o raro.

Sempre in treno, infatti (non sarebbe forse il caso di riesumare un'idea che fu originale giusto cent'anni fa, la collana in 16° piccolo intitolata: «I romanzi delle strade ferrate?»), sempre in treno mi sono letto, bevuto, un altro «storico», il primo volume anzi d'una serie, importata se non sbaglia dalla Francia, edita da Sugar: Testimone nell'ombra (pp. 180, L. 18.000), di Michel Breitman. Le formule, i canoni del «genero» sono rigorosamente rispettati, con una sensibile prevalenza del «romanzesco», l'azione che sovrasta la riflessione, un coinvolgimento più meccanico che intellettuale, a esaudire insomma una funzione esplicita di divertimento, nel senso

proprio di allontanamento dal luogo reale. Operazione qui facilitata dalla scelta dell'eroe, uno dei massimi musicisti di tutti i tempi (quelli che stanno sulle dita di una mano) Gesualdo da Venosa, del quale non si sa molto, se non che assassinò moglie e amante e un figlioletto di dubbia paternità (metodo predanziano, da Innocente, secondo Breitman). Un terreno facile, quindi, per imbarcarsi su un intrigo con tutti gli ingredienti orrorifici e di suspense necessari. L'unica cosa di cui, non si ha notizia né sentore è l'importanza, il valore storico, sì, del musicista e della musica di Gesualdo. Ai fini del racconto poteva benissimo non essere un musicista.

Lo confesso, mi sono divertito un'altra volta, come possono testimoniare i miei compagni di viaggio. E nemmeno me ne vergogno (c'è di mezzo anche l'antico amore che porto al principe di Venosa), perché tanto è quel che chiedo a quei libri. D'altronde le ragioni del romanzo storico sono note, una fuga regressiva (verso la propria infanzia storica), l'evanescente ma dentro una realtà storicamente garantita quanto coperta dall'«esotico» temporale. E un po' il gusto del mascheramento in costume. A meno che si tratti, caso raro, di una metafora, di un transfert (molto del populismo del secolo scorso, fino al romanzo storico «socialista» di Mussolini, ristampato testé da Reverdito: Claudia Particella, L'amante del cardinale (pp. 160, L. 19.000), dove azione e ideologia, esemplarità, sono complementari).

Il fenomeno che ci viene proposto, non nuovissimo (penso agli Omnibus mondadoriani anni 30-40 e, prima ancora, alla Primula rossa), prevede che non sia più l'ideologia né la politica il complemento dell'azione, bensì i sentimenti. O il «privato», senza esclusione, o con intrusioni fuori dei codici regolamentari classici e «perbene» (degli eroi, dei due esemplari portati, uno è omosessuale e l'altro è maniaco sessuale). Cos'è, un progresso sulla linea «Harmony»? È certo un fenomeno editoriale curioso. Ma, come tale, il rispetto di valore lo attende dalle cifre, dalle vendite, dal profitto economico. Anch'io resto in attesa dei numeri, che me ne diano la consistenza. Ne riparleremo dopo.

Folco Portinari